

## OREFICERIA SACRA DI EPOCA BAROCCA: PRIME INDAGINI NEL CATALOGO REGIONALE BENI CULTURALI

Cristina De La Pierre, Roberta Bordon\*

### Premessa

Cristina De La Pierre

Calici, pissidi, patene, ostensori e ampolline costituiscono quella particolare categoria definita dei vasi sacri, oggetti funzionali destinati a contenere le sacre specie e gli oli santi, che sono parte importante del corredo liturgico di una chiesa.<sup>1</sup> Caratteristica costante che li accomuna, salvo rare eccezioni, è l'utilizzo di metalli di pregio come l'oro e soprattutto l'argento.

La preziosità dei materiali, già ereditata dalla tradizione veterotestamentaria, viene ribadita nel corso del Medioevo con la prescrizione dell'uso dell'oro e dell'argento per i vasi eucaristici almeno per le parti che erano a diretto contatto con le sacre specie, sebbene poi per l'uso quotidiano vennero comunque ammessi oggetti realizzati in metallo argentato e dorato.<sup>2</sup>

Argento, rame e le sue principali leghe erano poi utilizzati anche per realizzare reliquiari ed oggetti liturgici per l'incensazione, l'aspersione, l'abluzione e l'illuminazione quali turiboli, navicelle, secchielli, aspersori, bacili, candelieri o ancora oggetti processionali, come croci, mazze e bastoni.

Tutti questi oggetti, genericamente definiti come manufatti d'oreficeria sacra,<sup>3</sup> sono oggetto di censimento nel corso dell'attività di catalogazione del patrimonio ecclesiastico.

Recenti studi hanno gettato nuova luce sulla produzione orafa medievale in Valle d'Aosta ed in particolare sul ricco e complesso panorama di opere tardogotiche ancora conservate non solo nei Tesori delle due più importanti sedi religiose della diocesi aostana, la Cattedrale di Santa Maria Assunta e l'Insigne Collegiata dei Santi Pietro e Orso, ma anche in numerose chiese rurali, da cui provengono - ad esempio - le croci argentee di Valtournenche, Valgrisenche e Cogne, restaurate ed esposte in occasione di alcune mostre organizzate in questi ultimi anni.<sup>4</sup>

Accanto a questi importanti approfondimenti, con il procedere dell'attività di catalogazione dei beni di proprietà dell'ente ecclesiastico della Valle, è possibile dare un primo sguardo anche alla produzione di argenti di ambito sacro risalente ai secoli successivi. Ad eccezione della cassa reliquiario di San Giocondo della cattedrale,<sup>5</sup> realizzata all'inizio del Seicento in continuità con la tradizione della grande cassa di San Grato, l'oreficeria sacra dei secoli XVII-XIX si caratterizza per una produzione uniforme, talvolta quasi seriale, di oggetti d'uso, funzionali e di piccole dimensioni, ben distribuita sul territorio e senza sostanziali differenze qualitative tra chiese maggiori e chiese rurali. La presenza sui manufatti argentei della punzonatura di garanzia consente in molti casi una più sicura definizione delle responsabilità e la circoscrizione degli ambiti di produzione nonché dei limiti cronologici, riflettendo in maniera palese la situazione dei rapporti commerciali e delle influenze culturali delle aree limitrofe sulla Valle d'Aosta, oltre agli apporti derivanti da donazioni di committenti ed emigranti.

### Suppellettili sacre in argento in Valle d'Aosta tra XVII e XIX secolo

Roberta Bordon\*

Il patrimonio di argenti sacri di epoca barocca in Valle d'Aosta necessita ancora di un'analisi sistematica ed approfondita,<sup>6</sup> ma sulla base dei dati raccolti ad oggi nel corso dell'attività di catalogazione è possibile fornire alcuni orientamenti ed indicazioni utili alle ricerche e agli studi futuri. È innanzitutto evidente la netta predominanza quantitativa di suppellettili prodotte da argentieri piemontesi ed in particolare torinesi. Le stesse botteghe, che tra Settecento e Ottocento confezionarono eleganti arredi da tavola per la corte e la nobiltà di Torino, realizzarono per le chiese valdostane calici (fig. 1), pissidi, ostensori, reliquiari ma anche oggetti semplici, come vasetti per gli oli santi e patene, piccoli piatti in argento dorato. Tra queste si possono citare, a titolo di esempio, quella della chiesa parrocchiale di Saint-Marcel, che reca il punzone raffigurante un putto in groppa ad un delfino e le lettere F e B, identificabile con quello di Francesco Boucheron (fig. 2), mastro argentiere di Torino attivo dal 1727,<sup>7</sup> o quelle reperite in varie chiese contrassegnate dal marchio di Carlo Balbino, figura di primo piano tra gli argentieri torinesi della prima metà del XIX secolo.<sup>8</sup>

Consistente è anche la presenza di suppellettili assimilabili alla produzione di ambito lombardo ed in particolare la serie di calici, in argento ma soprattutto in rame dorato o



1. Arvier, chiesa parrocchiale di San Sulpizio. Calice; particolare dell'iscrizione incisa sotto il piede che ne testimonia la realizzazione in ambito torinese: «ce calice fait a Turin l'an 1774 est ... (chap)elle de St. Barthelemy a Planaval». Sulla coppa si trovano il punzone di contrasaggio di Giovanni Battista Carron e quello di un orafa non identificato. (R. Bordon)



2. Saint-Marcel, chiesa parrocchiale di Santo Marcello. Patena: particolare del punzone attribuibile all'argenziere Francesco Boucheron. (R. Bordon)

argentato, presenti in varie chiese e cappelle,<sup>9</sup> caratterizzati da piede mistilineo con medaglioni con figure di santi e nodo ovoidale con cherubini o grandi figure di angeli con strumenti della passione, che trovano puntuali confronti con alcuni calici seicenteschi presentati da Oleg Zastrow nella mostra sull'oreficeria sacra comasca del 1984.<sup>10</sup> Altrettanto interessanti sono inoltre alcuni ostensori di tipo "ambrosiano", come quello esposto nel Museo parrocchiale di Challant-Saint-Victor (fig. 3) o quello della chiesa di Saint-Denis (fig. 4), che nella doppia funzione di ostensorio e di pisside e nell'ornamentazione (cherubini ed elementi vegetali, cariatidi reggenti il coperchio a doppia calotta schiacciata, statuetta apicale con Cristo risorto) sono strettamente ricollegabili ad esempi lombardi del XVII secolo.<sup>11</sup>

Nelle vallate tradizionalmente legate all'ambito germanico, come la valle di Gressoney, la valle di Ayas e quella di Valtournenche, è stata evidenziata la presenza di oreficerie di ambito svizzero e tedesco. In particolare sono state censite alcune suppellettili sacre in argento di Augsburg, centro incontrastato della produzione orafa tedesca soprattutto tra XVII e XVIII secolo, riconoscibili grazie al punzone con la Pyr, la pigna, stemma della città, che definiva la provenienza e la garanzia di qualità. Nella recente campagna di schedatura che ha riguardato la chiesa parrocchiale di Valtournenche è stato catalogato un calice, proveniente dalla cappella di Chaloz, realizzato in argento dorato ed ornato da castoni, con la base esalobata su cui è battuto lo stemma della città di Augsburg e il



5. Perloz, chiesa parrocchiale del Santissimo Salvatore. Calice, 1680-1685. (D. Cesare)

punzone assegnabile all'orafo Wolfgang Caspar Kolb, attivo nell'ultimo quarto del XVII secolo. Nella chiesa parrocchiale del Santissimo Salvatore di Perloz è custodito un calice (fig. 5), sempre in argento dorato privo di decorazioni, la cui base esalobata con il centro rialzato da un gradino che ne ricalca il profilo reca il punzone territoriale di Augsburg in uso negli anni 1680-1685 e quello dell'orafo Georg Berchtold, attivo tra il 1678 e il 1686.<sup>12</sup>

Il calice datato 1674 e la pisside del 1684 conservati nella chiesa parrocchiale di San Grato di Valgrisenche,<sup>13</sup> palesano invece evidenti legami con l'area francese come testimoniano le assonanze stilistiche con una serie di calici e pissidi presenti in Valle di Susa, prodotti tra il settimo e l'ottavo decennio del XVII secolo da argentieri di Grenoble.<sup>14</sup>

Agli stessi anni, e precisamente al 1681, data anche il calice in argento, con il bordo ornato da foglie d'acanto, il nodo ovoidale e i collarini a spirale, esposto nel Museo del Tesoro della Cattedrale di Aosta (fig. 6a). L'iscrizione incisa sotto il piede indica non solo la cronologia ma anche il



3. Challant-Saint-Victor, Museo parrocchiale. Ostensorio. (T. De Tommaso)



4. Saint-Denis, chiesa parrocchiale di San Dionigi. Ostensorio. (T. De Tommaso)



b)

a)

6. Aosta, Museo del Tesoro della Cattedrale. a) Calice, 1681 (D. Cesare), b) particolare del punzone territoriale di Chambéry e del punzone dell'argenziere Grosjean Claude. (R. Bordon)

nome del committente: «*Hoc opus fecit fieri d. Humbert de la Cheriete pro cap. Ss. Trinitate in ecclesia Cathedrali Aug. 1681*». <sup>15</sup> Jean Humbert La Cheriete, morto nel 1691, appartenente ad una famiglia di antica nobiltà, aveva intrapreso la carriera ecclesiastica ricoprendo la carica di rettore della cappella di Notre-Dame de Pitié di Pont-Suaz a Charvensod e della cappellania della Santissima Trinità presso la cattedrale di Aosta, fondata dalla sua stessa famiglia nel 1406 e sulla quale essa esercitava il diritto di patronato. <sup>16</sup> Sotto il piede del calice si riscontrano due punzoni (fig. 6b), sia quello territoriale di Chambéry in uso tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, costituito dallo scudo sabauda coronato e circondato dal cordone dell'Annunziata, sia quello dell'orafo, formato dalle lettere CGI coronate, appartenente a Grosjean Claude detto Pascal, nativo di Aix-les-Bains, la cui attività a Chambéry come argentiere è documentata dal 1675 fino ad almeno il 1713, anno in cui dettò il proprio testamento in favore della moglie Nicoline Labouret. <sup>17</sup>

### Argentieri piemontesi: punzonature tra Settecento e Ottocento

Roberta Bordon \*

L'accertamento della presenza di punzoni, sia quelli territoriali e di garanzia sia quelli degli orafi, costituisce un'attività importante nel processo di raccolta dei dati relativi alle suppellettili sacre in argento. Accanto allo studio e all'analisi stilistica di un manufatto, i marchi dell'argento concorrono infatti alla definizione e ad una più precisa determinazione delle cronologie e degli ambiti di produzione. <sup>18</sup>

Il rilevamento dei punzoni è un'operazione non sempre agevole data le piccole dimensioni e la loro localizzazione spesso nascosta e poco evidente. Non è raro il caso in cui pur avendo individuato il marchio, esso sia totalmente illeggibile perché male impresso, o ribattuto due volte o ancora collocato in luoghi soggetti ad usura e sfregamenti come i bordi inferiori dei vasi sacri.

Se si osserva un oggetto liturgico in argento come un calice o una pisside, è probabile che i punzoni siano impressi sotto il piede o lungo il bordo inferiore, talvolta su quello esterno o nascosti nella decorazione del piede stesso. Nel caso degli ostensori essi possono essere individuati oltre che sotto il piede, anche sugli innesti, sulle raggiere, sulle lunette o sulle croci apicali, e nei busti reliquiari sono frequentemente celati nell'ornato delle vesti del santo raffigurato.

Nel Settecento negli Stati Sabaudi, relativamente agli argenti, erano in vigore delle normative, previste dal regolamento emanato nel 1678 dalla reggente Maria Giovanna Battista Nemours, <sup>19</sup> che stabilivano come operazione obbligatoria e necessaria per la commercializzazione dei manufatti l'assaggio del titolo dell'argento, talvolta seguito da un contrassaggio, ovvero un assaggio eseguito per maggiore tutela e garanzia da un diverso assaggiatore. <sup>20</sup>

Nel corso del recente censimento delle suppellettili ecclesiastiche, su molti argenti sacri delle chiese valdostane sono stati reperiti i punzoni di garanzia degli argentieri piemontesi che operavano nel XVIII secolo come assaggiatori per le Regie Zecche, ed in particolare per quella di



7. Challand-Saint-Victor, Museo parrocchiale. a) Pisside (T. De Tommaso), b) particolare del punzone di assaggio di Bartolomeo Pagliani. (R. Bordon)

Torino. <sup>21</sup> A titolo esemplificativo è possibile elencare alcuni nomi come quello di Bartolomeo Pagliani, proposto assaggiatore già nel 1753, che verifica il titolo dell'argento di una pisside <sup>22</sup> ora esposta nel museo parrocchiale di Challant-Saint-Victor (fig. 7), mentre il marchio di assaggio del figlio, Francesco Pagliani, assaggiatore dal 1775 in sostituzione del padre e già assaggiatore in Sardegna dal 1768, è ripetuto su un'elegante navicella della parrocchiale di Saint-Étienne di Aosta (fig. 8).

Il punzone di contrassaggio di Giuseppe Fontana (fig. 9), proposto assaggiatore nel 1787, si ritrova sotto il piede di un calice datato 1797 della cattedrale di Aosta. <sup>23</sup> Frequentemente si incontrano inoltre i marchi di assaggio di Giovanni Battista Carron, nominato assaggiatore nel 1753 insieme a Bartolomeo Pagliani, di Carlo Micha, nominato nel 1759, di Bartolomeo Bernardo, assaggiatore dal 1778, di Giuseppe Vernoni, scelto nel 1779 e ancora di Matteo Promis (fig. 11), proposto allievo assaggiatore nel 1787 con Giuseppe Fontana. <sup>24</sup>

Rispetto ai punzoni di garanzia è indubbiamente più complessa l'identificazione dei marchi degli argentieri, peraltro non sempre presenti.

Il punzone raffigurante san Michele, che brandisce la spada, e il drago e la lettera G a lato viene attribuito ad Antonio Benedetto Caire, ammesso mastro orafo argentiere nel 1737. <sup>25</sup> Il marchio si riscontra sotto il piede di un



8. Aosta, chiesa parrocchiale di Saint-Étienne. a) Navicella (T. De Tommaso), b) particolare dei punzoni di assaggio e contrassaggio di Francesco Pagliani. (R. Bordon)



9. Aosta, cattedrale di Santa Maria Assunta. Calice del 1797: particolare del punzone di contrassaggio di Giuseppe Fontana. (R. Bordon)



11. Aosta, cattedrale di Santa Maria Assunta. Ostensorio, particolare del punzone di contrassaggio di Matteo Promis. (R. Bordon)

calice della chiesa parrocchiale di Sant'Orso di Jovençan (fig. 10).

L'orafo Giovanni Giuseppe Valle, che si contraddistingue per il punzone con figura di san Giuseppe con in mano il bastone fiorito e le lettere G e V, fu ammesso orafo argentiere nel 1736 ed è ancora attivo nel 1786 quando viene elencato nel «Catalogo Dell'Università de Signori orefici cioè gioiellieri ed argentieri».<sup>26</sup> Il suo punzone sembrerebbe identificabile con quello presente sotto il piede di un calice in argento e privo di decorazioni della cappella di Cerellaz ad Avise, accompagnato dai marchi di assaggio e contrassaggio di Giovanni Battista Carron (fig. 12), e con quello impresso su un calice della parrocchiale di Quart.<sup>27</sup>

Un calice proveniente dalla cappella di Cheperon, ora nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio abate di Valtournenche, datato 1739 (fig. 13), un ostensorio raggiato della chiesa parrocchiale di San Brizio di Avise (fig. 14), e quello conservato nella cattedrale di Aosta (fig. 15), datato 1745,<sup>28</sup> il cui partito decorativo è simile a quello di Avise, recano sotto il piede un punzone di argentiere che sembra-



a)



b)

12. Avise, cappella di Cerellaz. a) Calice, (R. Monjoie) b) particolare del punzone. (R. Bordon)



a)



b)

10. Jovençan, chiesa parrocchiale di Sant'Orso. a) Calice, b) particolare del punzone attribuibile ad Antonio Benedetto Caire. (R. Monjoie)



13. Valtournenche, chiesa parrocchiale di Sant'Antonio. Calice: particolare del punzone forse attribuibile a Paolo Antonio Pareletto. (R. Bordon)



14. Avise, chiesa parrocchiale di San Brizio. Ostensorio raggiato. (R. Monjoie)



15. Aosta, cattedrale di Santa Maria Assunta. Ostensorio raggiato. (D. Cesare)



a)

rebbe riconoscibile in quello raffigurante «San Francesco Xaverio in forma di Pellegrino» con le lettere PPA attribuito all'argentiere Paolo Antonio Paroletto. L'identificazione non è del tutto certa poiché, sebbene si distingue perfettamente la forma del santo con il bordone del pellegrino, in tutti e tre i casi non sono leggibili le tre lettere.

L'attività del Paroletto è documentata dal 1736, anno in cui è ammesso mastro orefice argentiere e diviene fornitore della Real Casa, fino al settimo decennio del Settecento. Egli è ricordato per aver eseguito con il fratello Giovanni Francesco il paliotto d'altare raffigurante il Miracolo del Santissimo Sacramento per il Duomo di Torino.<sup>29</sup>

Un altro argentiere importante è Giovanni Damodé, più volte citato a partire dal 1727 nei conti della Tesoreria della Real Casa per la fornitura di argenterie da tavola, assaggiatore tra il 1733 e il 1753,<sup>30</sup> il cui punzone è celato nel disegno del piviale del busto reliquario in argento sbalzato, cesellato e parzialmente dorato, raffigurante sant'Anselmo (fig. 16a), ora esposto nel Museo del Tesoro della Cattedrale di Aosta e donato dal vescovo Pierre-François de Sales nel 1760, come testimonia l'iscrizione «*Dono sives Jocali sidebeatur P.F. Salesij Ep. Aug. Anno 1760*». Il punzone dell'orafo, raffigurante l'agnello mistico con le lettere G e D, è accompagnato da quelli di assaggio e contrassaggio di Bartolomeo Pagliani (fig. 16b). Il busto costituisce il pendant di quello raffigurante san Francesco di Sales (fig. 17a), donato alla Cattedrale di Aosta dallo stesso vescovo dieci anni dopo, purtroppo privo del punzone dell'orafo ma con i marchi di garanzia eseguiti da Giovanni Battista Carron (fig. 17b) e da Bartolomeo Pagliani.<sup>31</sup> In Valle sono presenti altre oreficerie sacre del Damodé, in particolare la croce astile donata alla parrocchia di Arvier<sup>32</sup> nel 1765 (fig. 18), un calice della chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta di Étroubles (fig. 19) e l'ostensorio della parrocchiale di Introd, con marchi di assaggio e contrassaggio di Carlo Micha.

Un calice della parrocchiale di Valtourneche reca invece il punzone di Francesco Ghiotti, argentiere di Torino, ammesso mastro nel 1763 ed elencato nel «Catalogo Dell'Università de Signori orefici cioè gioiellieri ed argentieri» del 1786.<sup>33</sup> Lo stesso punzone ricorre anche su una patena della chiesa di Perloz (fig. 20).



b)

16. Aosta, Museo del Tesoro della Cattedrale. a) Busto reliquario raffigurante sant'Anselmo, b) particolare del punzone dell'orafo Giovanni Damodé e quello di assaggio di Bartolomeo Pagliani. (D. Cesare)

Il marchio con «il putto con tromba e le lettere G.B.T.» impresso su una patena della parrocchiale di Saint-Marcel (fig. 21a) appartiene a Giovanni Battista Tana, argentiere residente a Torino, attivo nel terzo quarto del XVIII secolo.<sup>34</sup> Allo stesso artista è ascrivibile il punzone impresso sotto il piede di un calice in argento della cattedrale di Aosta (fig. 21b).

«Lo Spirito Santo in forma di colomba» è il punzone che contraddistingue Gaspare Ravizza, ammesso come maestro orafo e argentiere nel 1752, più volte consigliere, sindaco nel 1765, nel 1772 e ancora nel 1775 ed elencato nel già citato Catalogo a stampa del 1786.<sup>35</sup> Il punzone di Gaspare Ravizza è stato reperito su una patena in argento



a)



19. Étroubles, chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta.  
Calice: particolare del punzone dell'orafo Giovanni Damodé. (R. Bordon)



b)

17. Aosta, Museo del Tesoro della Cattedrale.  
a) Busto reliquiario raffigurante san Francesco di Sales (D. Cesare),  
b) particolare del punzone di contrassaggio di Giovanni Battista Carron.  
(R. Bordon)



20. Perloz, chiesa parrocchiale del Santissimo Salvatore.  
Patena: particolare del punzone di Francesco Ghiotti. (R. Bordon)



18. Arvier, Museo parrocchiale.  
Croce astile: particolare del punzone dell'orafo Giovanni Damodé e dei punzoni  
di garanzia di Giovanni Battista Carron e Carlo Micha. (R. Bordon)



a)



b)

21. Particolare del punzone di Giovanni Battista Tana:  
a) Saint-Marcel, chiesa parrocchiale di San Marcello, patena,  
b) Aosta, cattedrale di Santa Maria Assunta, calice. (R. Bordon)



22. Doues, chiesa parrocchiale di San Biagio.  
Patena: particolare del punzone di Gaspare Ravizza. (R. Monjoie)



23. Saint-Rhémy-en-Bosses,  
chiesa parrocchiale di San Leonardo.  
Pisside. (R. Monjoie)



24. Aosta, Collegiata dei Santi Pietro e Orso. Bastone. (D. Cesare)



25. Saint-Barthélémy (Nus), chiesa parrocchiale di San Bartolomeo.  
Calice: particolare dei punzoni di Gaspare e Ignazio Ravizza. (R. Bordon)



26. Verrès, Collegiata di Saint-Gilles.  
Croce astile: particolare del punzone di Gaspare Ravizza.  
(R. Bordon)

dorato della chiesa parrocchiale di Doues (fig. 22) accompagnato dal punzone d'assaggio di Bartolomeo Pagliani, sull'innesto di una croce astile della prevostura di Saint-Gilles a Verrès (fig. 26), su una pisside in argento sbalzato e cesellato con motivi a volute e foglie d'acanto e fondi punzonati della chiesa parrocchiale di San Leonardo nel comune di Saint-Rhémy-en-Bosses (fig. 23), ed anche sui due bastoni della Collegiata dei Santi Pietro ed Orso di Aosta (fig. 24), caratterizzati da grandi nodi a sfera schiacciata, castoni con paste vitree di gusto arcaico e foglie d'acanto lavorate a sbalzo.<sup>36</sup> La preferenza del Ravizza per il motivo decorativo dei fogliami a sbalzo è testimoniata anche dall'ornato dell'ostensorio raggiato della Cattedrale di Alba, realizzato dallo stesso argentiere torinese.<sup>37</sup>

Nella chiesa parrocchiale di Saint-Barthélémy (Nus) è invece conservato un calice (fig. 25), con punzone di assaggio e contrassaggio di Giovanni Battista Carron, che reca sia il marchio di Gaspare Ravizza che quello del figlio Ignazio, raffigurante la Madonna di Loreto con le lettere I e R.<sup>38</sup> Ammesso mastro nel 1775, Ignazio Ravizza è sindaco nel 1789 e ripetutamente consigliere nel corso dell'ultimo decennio del secolo.<sup>39</sup> Oltre al calice di Saint-Barthélémy, il punzone di Ignazio si riscontra su un'ostensorio conserva-

to presso la cattedrale di Aosta (fig. 27), ornato da grandi e larghe foglie d'acanto all'innesto della raggiera e dall'applicazione sul piede di fogliami e dell'*Agnus Dei*,<sup>40</sup> e su un altro ostensorio raggiato (fig. 28) appartenente alla chiesa parrocchiale di Roisan.

All'orafo Michele Antonio Merlo, attivo nel terzo quarto del XVIII secolo,<sup>41</sup> appartiene il punzone della pisside in argento della chiesa parrocchiale di Ollomont (fig. 29), accompagnato dai marchi di assaggio e contrassaggio di Giovanni Battista Carron.

Un calice custodito nella parrocchiale di Nus è opera di Tirozzo Francesco, ammesso mastro nel 1777, elencato nel 1786 nel Catalogo a Stampa ed ancora nel 1795 tra i mastri di Torino.<sup>42</sup>

Dall'analisi delle punzature è possibile elencare anche alcuni nomi di argentieri piemontesi operanti nel XIX secolo. Al momento non sono state ancora individuate opere ascrivibili a Pietro Ottino, orafo residente ad Aosta, che nel 1832 deposita il proprio punzone raffigurante un mappamondo con le lettere P.O. Altrettanto dicasi di Francesco Zorgno, anch'egli residente ad Aosta, che nel 1846 deposita il punzone con le lettere Z.F. ai lati di un leone portante un ramo.<sup>43</sup>



27. Aosta, cattedrale di Santa Maria Assunta.  
a) Ostensorio raggiato (D. Cesare), b) particolare del punzone di Ignazio Ravizza. (R. Bordon)



29. Ollomont, chiesa parrocchiale di Sant'Agostino. a) Pisside (R. Monjoie), b) particolare del punzone di Michele Antonio Merlo. (R. Bordon)



28. Roisan, chiesa parrocchiale di San Vittore.  
Ostensorio raggiato. (R. Monjoie)

Un calice, invece, ornato da un motivo a foglie lanceolate della chiesa parrocchiale di San Leonardo di Bosses reca il punzone con la croce di Malta e le lettere iniziali G.M. di Giovanni Marziano, che deposita il punzone nel 1824 e due anni prima aveva rivestito la carica di sindaco nell'ambito della corporazione.<sup>44</sup>

All'orafo Luigi Gilardini di Ivrea, ammesso mastro orefice argentiere nel 1817 si deve la croce conservata ad Ollomont (fig. 30) con punzone di contrassaggio di Luigi Vernoni, figlio di Giuseppe, nominato assaggiatore nel 1814. Nella stessa chiesa, il reliquiario a cassetta con le figure di san Francesco di Sales, papa Pio VII e sant'Agostino (fig. 31) reca il punzone, depositato nel 1826, dell'orafo di Annecy Jean-Claude Vallet.<sup>45</sup>

«L'immagine di Sant'Eligio con le lettere iniziali G.C.» è il punzone, depositato nel 1824, da Col Giuseppe, ammesso mastro orefice e argentiere nel 1814.<sup>46</sup> Il suo marchio



30. Ollomont, chiesa parrocchiale di Sant'Agostino. Croce astile: particolare dei punzoni dell'orafo Gilardini, di contrassaggio di Luigi Vernoni e del titolo dell'argento con aquila coronata, in uso dal 1814 al 1824. (R. Bordon)

sembra riconoscibile sulla patena del calice della cappella di Pillaz a Fontainemore, donato dal canonico della cattedrale François Frédéric Nourissat nel 1827, su un calice della parrocchiale di Saint-Marcel e su una patena della chiesa parrocchiale di San Remigio a Saint-Rhémy-en-Bosses. Nella stessa chiesa, su un ostensorio, «uno scudo contenente due lance intrecciate con frammezzo le lettere iniziali del suo nome G.L.» è il punzone appartenente a Giuseppe Lanza, argentiere di Torino che deposita il punzone nel 1843.<sup>47</sup>

Una patena della parrocchiale di Challant-Saint-Victor (fig. 32) reca invece il punzone di Giuseppe Baglione, costituito dalla figura della colomba dello Spirito Santo e le lettere G.B., depositato nel 1835.<sup>48</sup>

Nel corredo della Collegiata dei Santi Pietro e Orso, sono conservate una serie di oreficerie che oltre al punzone recano sul bordo del piede l'iscrizione «Balbino à Turin» con cui erano contrassegnate le opere dell'orafo Carlo Balbino.<sup>49</sup> Torinese di nascita (1777), Balbino è tra gli argentieri più apprezzati nella capitale sabauda nella prima metà dell'Ottocento. La sua attività è documentata fino al 1867. Egli partecipa alle elezioni della corporazione nel 1798-1799, è due volte consigliere, nel 1814-1815 e nel 1820-1822, e sindaco dal 1816 al 1818; deposita il punzone nel 1824. Risulta attivo per le Cappelle Reali nel



a)



b)

31. Ollomont, chiesa parrocchiale di Sant'Agostino. a) Reliquiario, b) particolare del punzone di Jean-Claude Vallet e di quello della Zecca di Chambéry raffigurante un sole. (R. Bordon)



32. Challand-Saint-Victor, chiesa parrocchiale di San Vittore. Patena: particolare del punzone di Giuseppe Baglione. (D. Cesare)



34. Valsavarenche, chiesa parrocchiale. Calice. (R. Monjoie)

1831 e nel 1847 è detto orefice di sua maestà Carlo Alberto, per il quale esegue un servizio da viaggio ora al Palazzo Reale di Torino. La Regia Camera di Agricoltura e di Commercio, all'Esposizione dei prodotti dell'Industria del 1838, gli assegna la medaglia d'argento evidenziando l'eccellente qualità del «taglio delle foglie d'acanto» e il rapporto con la «buona scuola ornamentale dell'Albertoli». <sup>50</sup> Sarà nuovamente premiato all'Esposizione Nazionale di Torino nel 1858.

La firma «Balbino à Turin» è ben visibile su un calice della cattedrale (fig. 33), appartenuto al vescovo di Aosta mons. Andrea Jourdain (1832-1859) e donato nel 1862 dal suo vicario e poi successore alla cattedra episcopale Giacomo Giuseppe Jans come testimonianza l'iscrizione incisa sotto il piede: «Datum Ecclesiae S. Mariae Augustensi in Nomine Ill.mi ac Rev.mi in Cristo Patris Andreae Jourdain ab illius Herede Jos. Jans Praeposito 1862». In argento sbalzato e cesellato presenta un piede a base circolare con testine d'angelo in forte rilievo plastico e medaglioni raffiguranti le virtù teologali mentre il nodo è ornato dagli stemmi del



33. Aosta, cattedrale di Santa Maria Assunta. Calice del vescovo Andrea Jourdain. (D. Cesare)



35. Aosta, cattedrale di Santa Maria Assunta. Calice del vescovo Giuseppe Jans. (D. Cesare)

Capitolo della Cattedrale, del vescovo Andrea Jourdain e dalla figura di san Grato che allontana la tempesta.<sup>51</sup> Un calice analogo firmato dallo stesso Carlo Balbino è nella Cattedrale di San Lorenzo di Alba, donato al vescovo di Alessandria Giocondo Salvaj.<sup>52</sup> Di Carlo Balbino è anche l'elegante calice della parrocchiale di Valsavarenche (fig. 34), dove ritorna il motivo dei medaglioni con le virtù teologali ad ornamento questa volta del sottocoppa, caratterizzato dal piede costituito da tre grandi volute poggianti sulla base mistilinea, stilisticamente affine al calice della cattedrale di Aosta (fig. 35), appartenente al vescovo mons. Giuseppe Jans (1867-1872).<sup>53</sup>

#### Abstract

Recent studies have given new light on medieval goldsmith production in Aosta Valley and, in particular, on the rich and complex scene of late Gothic works still preserved in the Treasures of the two most important religious sees of the diocese in Aosta, the Cathedral and the collegiate church of St. Peter and St. Ursus, as well as in lots of rural churches. Beside these important in-depth studies, with the progress of the cataloguing activity concerning the heritage property of the clerical institution of Aosta Valley, it is possible to take a first look even at the silver production of the holy field, dating back to the period between the seventeenth and the nineteenth century, characterized mostly by small, functional and usual objects, well spread on the territory and without substantial qualitative differences between main churches and rural churches. The presence of a guarantee hallmark on silver artefacts allows, in most cases, a more certain definition of responsibilities, of production fields and of chronological limits, reflecting in an evident way the situation of business relations and of cultural influences that neighbouring areas had on Aosta Valley, apart from the contributions deriving from donations by buyers and emigrants.

On the basis of the data deduced from the stylistic analysis and from punch sampling, it is possible to state the coexistence, in Aosta Valley, of silver church furnishings from Lombard areas and also of imported objects from Germany and France. Most catalogued furnishings are, however, of Piedmontese production; they were created in silversmith shops, especially in Turin, and between the eighteenth and the nineteenth century they were appreciated not only by religious customers, but also by the aristocracy and by the Savoy Court itself.

1) S. Vasco Rocca, *I vasi sacri*, in B. Montevecchi, S. Vasco Rocca (a cura di), 4. *Dizionari terminologici. Suppellettile ecclesiastica I*, Firenze 1987, p. 98.

2) S. Vasco Rocca, *I vasi per l'eucarestia*, in B. Montevecchi, S. Vasco Rocca (a cura di), 4. *Dizionari* ..., cit., pp. 100-101.

3) Sebbene il termine oreficeria si riferisca etimologicamente solo alla lavorazione dell'oro comprende nell'uso comune anche altre tecniche, ovvero sia l'impiego oltre all'oro di altri metalli pregiati come argento, rame e relative leghe, sia la rifinitura di un'opera realizzata in metallo con materiali diversi come ad esempio gli smalti; a tal proposito si veda F. Crivello (a cura di), *Arti e tecniche del Medioevo*, Torino 2006, pp. 168-169.

4) Si veda in particolare E. Rossetti Brezzi, *Le vie del gotico in Valle d'Aosta*, in G. Romano (a cura di), *Gotico in Piemonte*, Torino 1992, pp. 288-359; C. Piglione, *Le oreficerie medioevali del Tesoro*, in E. Rossetti Brezzi, B. Orlandoni (a cura di), *Sant'Orso di Aosta. Il complesso monumentale. Saggi, I*, Aosta 2001, pp. 263-280; eadem, *Le arti preziose "tra essere e parere"*, in E. Pagella, E. Rossetti Brezzi, E. Castelnuovo (a cura di), *Corti e Città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali*, catalogo della mostra (7 febbraio - 14 maggio), Milano 2006, pp. 199-203; Cinzia Piglione ha inoltre redatto circa 90 schede di catalogo relative all'oreficeria sacra dei secoli tra XIII e XVI per conto della

Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta, attualmente confluite nel Catalogo regionale beni culturali; e ancora A. Vallet, *Calici, ostensori e reliquiari: Jean de Malines e la produzione orafa ad Aosta nella prima metà del XV secolo*, in E. Pagella, E. Rossetti Brezzi, E. Castelnuovo (a cura di), *Corti e Città* ..., cit., pp. 225-226. Nello stesso catalogo si vedano le schede sulla croce e sul reliquiario del vescovo Oger Moriset in D. Platania, *Oger Moriset: l'intraprendenza di un vescovo*, in E. Pagella, E. Rossetti Brezzi, E. Castelnuovo (a cura di), *Corti e Città* ..., cit., pp. 270-271.

Sulle croci di Cogne, Sant'Orso, Valtournenche e Valgrisenche si vedano le schede rispettivamente di D. Platania, A. Vallet, P. Stroppiana in E. Rossetti Brezzi (a cura di), *Antologia di restauri. Arte in Valle d'Aosta tra Medioevo e Rinascimento*, catalogo della mostra (chiesa di San Lorenzo, 28 aprile - 30 settembre), Aosta 2007, pp. 48-55. Ulteriori approfondimenti sull'oreficeria del XV secolo sono in D. Platania, *Nuove acquisizioni sulla committenza artistica di Oger Moriset*, in "Archivum Augustanum", VII, Aosta 2007, pp. 109-118.

5) Sulla cassa reliquiario di San Giocondo si veda L. Garino, *Museo del Tesoro della Cattedrale di Aosta*, Aosta s.d. (1985), pp. 96-97; E. Brunod, L. Garino, *La Cattedrale di Aosta. Catalogo degli enti e degli edifici di culto e delle opere di Arte Sacra nella diocesi di Aosta*, Aosta 1996; pp. 411-414; B. Orlandoni, *Artigiani e artisti in Valle d'Aosta dal XIII secolo all'epoca napoleonica*, Ivrea 1998, pp. 248-249.

6) Oltre ai testi di P. Toesca, Aosta. *Catalogo delle cose d'Arte e di Antichità d'Italia*, serie I, fasc. I, Roma 1911, di G.C. Sciolla, Aosta, *Museo archeologico, Tesoro della Collegiata dei Santi Pietro e Orso, Tesoro della Cattedrale*, in Musei d'Italia - Meraviglie d'Italia, 6, Bologna 1974, e ai repertori di arte sacra di mons. Brunod, al momento l'unico studio dedicato in maniera specifica alle suppellettili sacre in argento dei secoli XVII-XIX è stato condotto limitatamente alla Collegiata dei Santi Pietro e Orso da A. Griseri, *Gli argenti barocchi*, in E. Rossetti Brezzi, B. Orlandoni (a cura di), *Sant'Orso di Aosta* ..., cit., pp. 345-349.

7) A. Bargioni, *Mastri orafi e argentieri in Piemonte dal XVII al XIX secolo*, Torino 1976, p. 68 n. B-195.

8) Su Carlo Balbino vedi A. Griseri, *Argentieri piemontesi a Palazzo Reale*, in A. Griseri, G. Romano (a cura di), *Porcellane e argenti del Palazzo Reale di Torino*, Milano 1986, p. 144.

9) Questa particolare tipologia di calice è oltremodo diffusa nelle chiese valdostane; si può citare a titolo esemplificativo il calice di Fénis già pubblicato da S. Barberi, in B. Orlandoni (a cura di), *La Chiesa di San Francesco in Aosta*, Aosta 1986, pp. 286-287, scheda n. 45.

10) O. Zastrow, *Capolavori di oreficeria sacra nel comasco*, Como 1984, pp. 64-67.

11) L'ostensorio di Challant-Saint-Victor è pubblicato in E. Brunod, *Catalogo degli enti e degli edifici di culto e delle opere di Arte Sacra della Bassa Valle e Valli laterali II*, Aosta 1987, p. 72, fig. 19, e quello di Saint-Denis in E. Brunod, L. Garino, *Catalogo degli enti e degli edifici di culto e delle opere di Arte Sacra della Bassa Valle e Valli laterali III*, Aosta 1990, p. 138, fig. 11. Per i confronti con esempi di produzione lombarda si veda O. Zastrow, *Capolavori* ..., cit., p. 91, e P. Venturoli, *Bottega lombarda*, in P. Biscottini (a cura di), *Arte Ambrosiana dal IV al XIX secolo. Splendori al Museo Diocesano*, Milano 2001, p. 214, n. 87.

12) Il calice di Valtournenche è pubblicato, senza l'indicazione dei punzoni, in E. Brunod, *Bassa Valle e delle Valli laterali II*, cit., p. 420; per il punzone di Kolb si veda invece H. Selting, *Die Kunst der Augsburger Goldschmiede 1529-1868*, München 1980, III, n. 1720. Il calice di Perloz è inedito, per il punzone territoriale e quello dell'orafa Berchtold si veda rispettivamente H. Selting, *Die Kunst* ..., cit., nn. 132-133 e n. 1752.

13) Il calice e la pisside di Valgrisenche sono pubblicati in E. Brunod, L. Garino, *Catalogo degli enti e degli edifici di culto e delle opere di Arte Sacra dell'Alta Valle e delle Valli laterali I*, Quart (AO) 1995, pp. 452-453.

14) Per le oreficerie segusine si veda G. Romano (a cura di), *Valle di Susa. Arte e storia dall'XI al XVIII secolo*, Torino 1977, pp. 159-162.

15) Il calice è pubblicato in E. Brunod, L. Garino, *La Cattedrale* ..., cit., p. 463; la coppa e la sottocoppa del calice sono state sostituite in epoca successiva.

16) Su Jean Humbert La Cherie si veda J.-B. de Tillier, *Nobiliaire du Duché d'Aoste*, Aoste 1970, p. 311. Sulla cappellania della Santissima Trinità si veda anche E. Brunod, L. Garino, *La Cattedrale* ..., cit., p. 35.

17) Cfr. C.-G. Cassan, *Les orfèvres de Savoie*, Paris 1980, p. 8 (per il punzone territoriale), p. 29 (per il punzone dell'orafa e le notizie sulla vita). Per ulteriori confronti con la produzione orafa savoiarda, sia per il calice della cattedrale che per i vasi di Valgrisenche, si veda D. Richard, *Orfèverie en Savoie*, catalogo della mostra, Chambéry 1983, pp. 10-12.

18) Sull'importanza del rilevamento dei punzoni vedi O. Orsi, *La responsabilità: l'autore, il committente, il collezionista*, in A. Stanzani, O. Orsi, C. Giudici (a cura di), *Lo Spazio, il Tempo, le Opere. Il catalogo del patrimonio culturale*, Milano 2001, pp. 443-444.

19) Per le normative e le diverse regolamentazioni che si sono succedute nel campo a partire da quella emanata dalla reggente Maria Giovanna

Battista, che restò in vigore fino al 1793, si rimanda ai fondamentali studi di M. Abrate, *La regolamentazione degli orefici, argentieri e gioiellieri in Piemonte*, in SPABA, 20 (1966) e di A. Bargoni, *Marchiature dell'argento in Piemonte nei secoli XVII, XVIII e XIX*, pp. 5-19; idem, *Gli Argenti*, in V. Viale (a cura di), *Mostra del Barocco Piemontese*, catalogo della mostra, Torino 1963, vol. III, pp. 1-6; idem, *Punzonature dell'argento e dell'oro in Piemonte dalla Restaurazione all'Unità*, in *Studi Piemontesi*, vol. 1, fasc. 2, 1972, pp. 72-77; idem, *I punzoni dell'oro e dell'argento in Piemonte durante l'epoca francese (1798-1814)*, in *Civiltà del Piemonte*, Torino 1975.

20) In realtà non è raro incontrare suppellettili in argento con il marchio di assaggio e contrassaggio eseguiti dallo stesso assaggiatore, cfr. A. Bargoni, *Gli Argenti* ..., cit., p. 3.

21) Per gli elenchi degli assaggiatori delle Regie Zecche Sabaude e per i relativi punzoni si rimanda agli studi fondamentali di Augusto Bargoni, in particolare A. Bargoni, *Tentativo di un elenco degli assaggiatori delle Regie Zecche sabaude dal 1529 al 1825*, in SPABA, 19 (1965) Torino; idem, *Mastri orafi* ..., cit., pp. 21-32.

22) E. Brunod, *Bassa Valle e delle Valli laterali II*, cit., p. 71, fig. 18.

23) Il calice è pubblicato in E. Brunod, L. Garino, *La Cattedrale* ..., cit., p. 461, fig. 652.

24) Sugli assaggiatori citati cfr. A. Bargoni, *Mastri orafi* ..., cit., pp. 26-29.

25) A. Bargoni, *Mastri orafi* ..., cit., p. 77, n. C-4.

26) A. Bargoni, *Mastri orafi* ..., cit., p. 247, n. V-13; sull'orafa Giovanni Giuseppe Valle si veda anche G. Fina, *L'argenteria torinese del Settecento*, Chieri (Torino) 2002, pp. 115-118.

27) Il medesimo punzone del calice della cappella di Cerellaz di Avise è presente anche sotto il piede di una piccola pisside da viatico della chiesa parrocchiale di San Pantaleone di Valpelline, con punzone di contrassaggio di Francesco Pagliani.

28) Il calice di Valtournenche è pubblicato in E. Brunod, *Bassa Valle e delle Valli laterali II*, cit., p. 422, fig. 38, l'ostensorio della cattedrale del 1745 in E. Brunod, L. Garino, *La Cattedrale* ..., cit., p. 453, fig. 644.

29) A. Bargoni, *Mastri orafi* ..., cit., p. 194, n. P-28; idem, *Gli Argenti* ..., cit., pp. 4, 27; recenti approfondimenti sul Paroletto si trovano in G. Fina, *L'argenteria* ..., cit., pp. 92-99. Il Paroletto esegue anche un servizio da messa per il vescovo di Vercelli Giovanni Pietro Solario di Villanova, cfr. L. Facchin, *Oreficerie tra Vercelli e Biella*, in V. Natale (a cura di), *Arti figurative a Biella e a Vercelli. Il Seicento e il Settecento*, Candelò (Biella) 2004, p. 170.

30) A. Bargoni, *Mastri orafi* ..., cit., p. 101, n. D-4; G. Fina, *L'argenteria* ..., cit., pp. 52-53.

31) I due busti reliquiario della cattedrale di Aosta furono esposti alla Mostra del Barocco del 1963, cfr. A. Bargoni, *Argenti* ..., cit., p. 29, nn. 195-196; essi sono pubblicati in L. Garino, *Museo del Tesoro* ..., cit., pp. 104-105 e in E. Brunod, L. Garino, *La Cattedrale* ..., cit., pp. 419-420, figg. 603-604; sul busto reliquiario di San Francesco di Sales si veda anche la scheda curata da A. Vallet in occasione della mostra *I tesori della fede, XXIV mostra Europea del turismo e delle tradizioni culturali*, tenutasi a Roma a Castel Sant'Angelo dal 30 aprile al 30 maggio 2005.

32) La croce di Arvier fu anch'essa esposta alla Mostra del Barocco del 1963, cfr. A. Bargoni, *Argenti* ..., cit., p. 29, n. 193. E. Brunod, L. Garino, *Catalogo degli enti e degli edifici di culto e delle opere di Arte Sacra dell'Alta Valle e delle Valli laterali I*, Aosta 1995, p. 352, figg. 14-15.

33) A. Bargoni, *Mastri orafi* ..., cit., p. 136, n. G-78.

34) A. Bargoni, *Mastri orafi* ..., cit., p. 237, n. T-4; G. Fina, *L'argenteria* ..., cit., pp. 109-112.

35) A. Bargoni, *Mastri orafi* ..., cit., p. 212, n. R-28; idem, *Gli Argenti* ..., cit., p. 20, n. 129 e p. 24, n. 160; G. Fina, *L'argenteria* ..., cit., pp. 100-104.

36) Per i bastoni cfr. P. Toesca, *Catalogo delle cose d'arte e di antichità in Italia*. Aosta, Roma 1911, p. 103, n. 132; G.C. Sciolla, Aosta, *Museo archeologico, Tesoro della Collegiata, Tesoro della Cattedrale*, Bologna 1974, p. 42, fig. 142; E. Brunod, *Arte sacra in Valle d'Aosta. Catalogo degli enti e degli edifici di culto e delle opere di arte sacra nella Diocesi di Aosta. La Collegiata di S. Orso*, p. 220, figg. 259-260.

37) S. Gallarato, *Ostensorio raggiato*, in W. Accigliaro, S. Gallarato, *Sacri Argenti della Cattedrale di Alba*, Alba (CN) 2005, pp. 72-73.

38) La presenza dei due punzoni, del padre e del figlio, associati nella medesima bottega, è documentata anche in un calice della chiesa dell'Assunta a Riva di Chieri in Piemonte, cfr. A. Bargoni, *Gli Argenti* ..., cit., p. 28, n. 181.

39) A. Bargoni, *Mastri orafi* ..., cit., p. 213, n. R-30.

40) L'ostensorio della cattedrale è pubblicato in E. Brunod, L. Garino, *La Cattedrale* ..., cit., p. 452, fig. 643.

41) A. Bargoni, *Mastri orafi* ..., cit., p. 173, n. M-67; G. Fina, *L'argenteria* ..., cit., pp. 86-88.

42) A. Bargoni, *Mastri orafi* ..., cit., p. 240, n. T-31; G. Fina, *L'argenteria* ..., cit., pp. 113-114.

43) Per i due orafi residenti ad Aosta cfr. A. Bargoni, *Mastri orafi* ..., cit., p. 189, n. O-22 e p. 258, n. Z-12.

44) A. Bargoni, *Mastri orafi* ..., cit., p. 170, n. M-43.

45) A. Bargoni, *Mastri orafi* ..., cit., p. 138, n. G-91 (Luigi Gilardini); p. 31 (Luigi Vernoni); p. 247, n. V-16 (Jean-Claude Vallet). La croce e il reliquiario sono pubblicati in E. Brunod, L. Garino, *Arte sacra in Valle d'Aosta, Catalogo degli enti e degli edifici di culto e delle opere di arte sacra della cintura sud-orientale della città, valli di Cogne, del Gran San Bernardo e Valpelline*, Aosta 1993, p. 363, figg. 12-1 e p. 365, fig. 15.

46) A. Bargoni, *Mastri orafi* ..., cit., p. 93, n. C-123.

47) A. Bargoni, *Mastri orafi* ..., cit., p. 154, n. L-14.

48) A. Bargoni, *Mastri orafi* ..., cit., p. 44, n. B-10.

49) Oltre ad una navicella già segnalata in A. Griseri, *Gli Argenti barocchi* ..., cit., p. 348, la Collegiata possiede due pissidi e un turibolo siglate dall'argentiere Carlo Balbino, cfr. R. Bordon, *schede di catalogo BM11014, BM11016, BM11020* in Catalogo beni culturali Regione Autonoma Valle d'Aosta, 2003.

50) Su Carlo Balbino vedi A. Griseri, *Argentieri piemontesi* ..., cit., p. 144 e eadem, *Gli Argenti barocchi* ..., cit., pp. 348-349.

51) Il calice è pubblicato in E. Brunod, L. Garino, *La Cattedrale* ..., cit., p. 470.

52) Per il calice di Alba vedi S. Gallarato, *Balbino Carlo*, in W. Accigliaro, S. Gallarato, *Sacri Argenti* ..., cit., pp. 80-81.

53) Il calice di Valsavarenche, donato alla chiesa nel 1874 dal parroco Arbenson, è inedito, mentre il calice del vescovo Jans, che reca il punzone dell'argentiere non chiaramente sul bordo del piede, è pubblicato in E. Brunod, L. Garino, *La Cattedrale* ..., cit., p. 469, fig. 660.

Tutti gli oggetti citati sono stati schedati: per non appesantire l'apparato delle note si è preferito fornire qui di seguito l'elenco, in ordine di tipologia, dei codici delle schede di catalogo relative, in cui sono indicati i dati relativi all'oggetto, la datazione, gli ambiti di produzioni e le indicazioni relative ai punzoni.

Bastoni di Aosta, Collegiata dei Santi Pietro e Orso BM11029

Busto reliquiario di Sant'Anselmo di Aosta, Cattedrale BM10518

Busto reliquiario di San Francesco di Sales di Aosta, Cattedrale BM10519

Calici di Aosta, Cattedrale, BM 10690, BM10694, BM26584,

BM14065, BM25670

Calice di Arvier BM9248

Calice di Avise, Cerellaz BM8083

Calice di Étroubles BM25669

Calice di Jovençon BM8108

Calice di Nus, Saint-Barthélemy BM9872

Calice di Nus BM9919

Calice di Perloz BM11426

Calice di Quart BM8267

Calice di Saint-Marcel BM8507

Calice di Saint-Rhémy-en-Bosses BM7714

Calice di Valgrisenche BM9442

Calice di Valsavarenche BM6509

Calici di Valtournenche BM8443, BM25582, BM25584

Croce astile di Arvier BM25580

Croce astile di Ollomont BM3798

Croce astile di Verrès BM7513

Navicella di Aosta, chiesa parrocchiale di Saint-Étienne BM4549

Ostensori di Aosta, Cattedrale BM10683, BM10686

Ostensorio di Avise BM6980

Ostensorio di Challand-Saint-Victor BM4077

Ostensorio di Introd BM6406

Ostensorio di Roisan BM9271

Ostensorio di Saint-Denis BM5018

Ostensorio di Saint-Rhémy-en-Bosses BM8630

Patena di Challand-Saint-Victor BM23372

Patena di Doues BM6604

Patena di Fontainemore BM10758

Patena di Perloz

Patena di Saint-Marcel BM25548, BM25581

Patena di Saint-Rhémy-en-Bosses BM8632

Pisside di Challand-Saint-Victor BM4073

Pisside di Ollomont BM6587

Pisside di Saint-Rhémy-en-Bosses BM7716

Pisside di Valgrisenche BM9449

Pisside di Valpelline BM8047

\*Collaboratrice esterna: Roberta Bordon, storica dell'arte.